



UDI STOP FEMMINICIDIO

Una Convenzione che contrasti la violenza maschile

**Nessuna sottomissione politica
nessun ruolo marginale**

Un patto per azioni comuni, reciproca consultazione, scambio

Siamo stanche, in tante, di accompagnare il tragico elenco delle donne ammazzate con l'elenco delle firme sotto appelli accorati.

Abbiamo bisogno di una azione politica comune più incisiva, non basta denunciare la profondità dell'offesa alla dignità e al diritto alla vita del nostro genere, non basta individuare le sedimentazioni patriarcali del mondo maschile e le ambivalenze persino delle donne. Non c'è alibi alla sottomissione culturale, allo stato di immobilità, non c'è alibi per le affermazioni minimizzanti, perché il femminicidio assume le dimensioni e l'orrore di cancro della nostra società e dei nostri tempi.

Vogliamo capire se e fino a che punto certe timide proteste maschili, siano solo propaganda rivendicativa non rilevante, appena sovrapposta a una sedimentazione culturale che ha costruito tolleranza alla violenza maschile, allo stupro, al femminicidio oppure la nascita di una nuova coscienza di molti.

Allora bisogna non venir meno alla responsabilità politica e ribadire la PRIORITA' del contrasto al femminicidio, con azioni che prendano in considerazione tutti gli effetti del dominio maschile attuato attraverso le vie simboliche della comunicazione e della conoscenza, azioni che possano contrastare progressivamente le forme di violenza che attanagliano la vita, la libertà, la dignità del nostro genere.

L'UDI propone alle associazioni, ai collettivi e alle singole, di avviare un processo comune per dare vita a un patto di reciproco confronto, scambio e azione comune a contrasto della violenza maschile, in ogni sua forma e declinazione.

Nessuna sottomissione politica, nessun ruolo marginale.

In nome di ogni femminicidio avvenuto proponiamo *la costituzione di una Convenzione che contrasti la violenza maschile.*

Questo è il passaggio politico che oggi vogliamo promuovere nella convinzione che non si possa più rimandare un'azione comune, concordata e diffusa.

Se davvero condividiamo il dolore, l'indignazione, la protesta, **possiamo condividere azioni concrete**, misurando la nostra forza con la realtà, che oggi riguarda le necessità espresse dalle donne che subiscono violenza e insieme il riconoscimento del diritto di tutte all'integrità fisica.

Noi donne dell'UDI

Consapevoli che il femminicidio è solo uno degli aspetti, anche se certo il più grave, di una società che infierisce quotidianamente in mille forme sull'esistenza delle donne, consideriamo impellente una profonda riforma della politica.

Non ci basta firmare l'ennesimo appello, di cui pure riconosciamo il valore di urgenza emotiva e politica, se non riusciamo, insieme, a sfondare il muro di omertà dell'informazione pubblica, che tace la lunga storia politica delle donne italiane riservando magari attenzione, comunque sempre scarsa, all'ultima parola d'ordine con cui siamo andate in piazza, solo per ignorarla appena la piazza non fa più notizia.

La nostra esperienza è ricca delle tante stagioni di lotta che hanno legato, negli anni, nuove e diverse generazioni di donne, da quella della Resistenza al nazifascismo a quella del neofemminismo, dalle campagne per la piena cittadinanza e il valore sociale della maternità, fino alle ultime per la proposta di legge di iniziativa popolare del 50 **E**50, quella di Stop femminicidio e della

Staffetta contro la violenza sulle donne.

Dalla nostra esperienza sappiamo che non bastano una sola sigla e una sola storia, ci sono momenti nei quali solo la visibilità di tante associazioni, gruppi, singole donne, può costruire un patto che sfondi davvero il muro di gomma con cui la politica ci soffoca e con noi l'intero Paese.

E' nostro desiderio, come da sempre espresso dal nostro statuto, che il **riconoscimento tra donne** diventi la forma del nostro agire politico, il modo di assumere il protagonismo delle nostre azioni, potenziato dalla lunga storia femminile che l'ha reso possibile.

Misuriamo su questo l'autenticità di ogni proposta.

Noi abbiamo risposto alla sfida della complessità assumendo come forma del nostro agire politico la scelta di praticare la **“gestione politica delle differenze, anche quelle teoricamente non componibili”**.

Non lo ricordiamo per avanzare un primato, ma perché riconoscendo il valore del nostro agire politico siamo in grado di riconoscere quello di altre.

Questo pare a noi ancora oggi un punto importante della riflessione femminista pienamente politica: infatti gestire politicamente le differenze è il metodo/contenuto che consente di affrontare la complessità tra noi donne, le differenze che non vogliamo certo "omogeneizzare", né governare unitariamente, alla maniera della vecchia politica delle coalizioni o delle egemonie.

Questa pratica inoltre si rivela utile a tutte le forme politiche, se non si vuole invece imboccare la strada pericolosissima della "*riduzione della complessità*" che porta sempre alla riduzione della libertà e della democrazia.

Nonostante i tempi difficili persiste un impegno politico diffuso delle donne, che operano in gruppi, associazioni, riviste, reti, locali e nazionali, materiali e virtuali, sulle tante questioni di cui una continua emergenza economica, democratica, culturale investe le nostre vite.

Il contrasto al femminicidio rappresenta una urgenza sulla quale possiamo tutte convenire.

Possiamo far tesoro della parte migliore della storia del femminismo italiano, che sulle lotte per i diritti seppe costruire convergenze vincenti.

Per questo proponiamo una Convenzione, che ci consenta di esprimere la piena autonomia di una multiforme soggettività politica senza assoggettarla a deleghe o cooptazioni che vanifichino il comune impegno.

La parola Convenzione indica un movimento (con-venire) verso un luogo comune in cui si esprime la parità dei soggetti, che non rinunciano alla propria storia e casa, ma ne rendono visibili le specificità e risorse impegnandosi nella costruzione di un patto che esprime un'utilità condivisa, un progetto comune dentro il quale definire azioni e verifiche, tempi, modi, funzioni e soprattutto responsabilità.

Il 13 febbraio dell'anno scorso siamo scese in piazza, rispondendo all'appello di alcune donne che avevano in quel momento colto il bisogno profondo di tutte portando in quelle piazze la concezione della politica e le richieste di una lunga storia che si era tentato di cancellare.

Ci siamo sentite uguali, nonostante le differenze e ora è tempo che ognuna assuma la responsabilità del posto che occupa nel mondo e ne utilizzi la forza a favore di tutte, dichiarando il proprio impegno.

Sappiamo che esistono, accanto alle azioni scellerate, molti silenzi, diffuse omertà e profonde complicità, di uomini, ma anche di donne.

Sappiamo che ognuna di noi può essere colpita, ma di fronte alle aggressioni di ogni tipo, abbiamo risorse differenti, appartenenze familiari, sociali, politiche che ci collocano in diverse posizioni di potere.

Ognuna di noi è continuamente collocata all'incrocio tra i dati materiali della sua storia e la capacità di scegliere.

Gli anni del femminismo, tornato a più riprese nella storia con diversi nomi e medesime istanze, non possono essere passati invano, deve esistere tra noi una coscienza diffusa dei diritti di cui siamo titolari e delle possibilità che vogliamo agire.

Gli anni che abbiamo alle spalle hanno mortificato la capacità politica delle donne proprio privandole della storia, assente a scuola e nella politica e deformata dai *media*.

La cancellazione della memoria lontana e recente rende inefficace qualsiasi azione volta a debellare la violenza stessa, questa si sedimentata nella storia con radici ben salde e ramificazioni presenti in tutte le istanze sociali: il femminicidio è fatto politico troppo grave perché se ne possa fare oggetto di rappresentazione a scopo privato e individuale.

Proprio per questo la Convenzione si fonda su una parità dei soggetti che dichiarano i propri intenti, la propria visione di un mondo nel quale si agisce quotidianamente.

Donne e uomini che hanno responsabilità politiche nelle istituzioni, che occupano posti socialmente prestigiosi nelle università, nell'informazione, nelle imprese, che rivestono ruoli dirigenti nel pubblico e nel privato, devono confrontarsi con noi, accogliere le nostre richieste, tradurle in fatti. Non ha senso che sottoscrivano appelli a se stesse o a se stessi.

Possiamo essere unite negli intenti, dove ognuna deve fare la sua parte, altrimenti la parola donna, che abbiamo tenacemente declinato al plurale per segnalare la feconda molteplicità delle nostre esistenze, ridiventa il marchio di una mistificazione che ci riduce al silenzio.

Proponiamo una **Convenzione** che abbia chiarezza d'intenti e forza contrattuale con le Istituzioni e ci auguriamo di trovare un'alleanza limpida con le donne e gli uomini che ne fanno parte.

Dentro un presente immeschinito dalla volgarità delle semplificazioni vogliamo tornare a parlare la lingua della politica come dimensione della convivenza civile.

È un esperimento nuovo nella politica delle donne, ma **non siamo all'anno zero della nostra storia e riconoscendo noi stesse e quelle che ci hanno precedute possiamo camminare con più fiducia verso il futuro.**

Proponiamo a tutte le associazioni, i collettivi, le donne singole interessate a questo progetto politico di incontrarci il giorno mercoledì 9 maggio alle ore 11 alla Casa Internazionale delle donne.

UDI – Unione Donne in Italia